



I DEMOCRATICI SONO MORTI DEMOCRISTIANI ANZI DOROTEI

(nella migliore delle ipotesi)?

È finito con la completa democristianizzazione del partito, in termini di correntocrazia e di visione tatticista, finalizzata alla gestione del potere (ieri Monti, oggi Draghi), e che ha fatto del Pd il perno del Sistema che rimane sempre uguale a se stesso. Basta guardare la foto della triade dorotea che ha gestito le cinque giornate della crisi di governo e poi ha imposto la rottura con i Cinque Stelle: Enrico Letta, Lorenzo Guerini e Dario Franceschini. Tre vecchi dc: il primo segretario, il secondo e il terzo a capo delle due fazioni che comandano nel Pd. Sia chiaro: anche l'antica Ditta rossa, nella Seconda Repubblica, ha dato il suo contributo alla deriva poterista del Pd, fino a che non arrivò Renzi, il bambino dc che si mangiò i comunisti. Ma oggi l'imperativo centrista del Pd che spinge a inglobare persino Brunetta (oscenità da pura pornografia del potere) è qualcosa di incredibile. E sancisce la metamorfosi scudocrociata degli eredi del Pci, quelli che non volevano morire democristiani (Luigi Pintor, 1983).

METAMORFOSI

LA SINISTRA
INTERNA
NON CONTA
PIÙ NULLA

» Fabrizio d'Esposito

Enrico Letta vuole abbracciare a tutti i costi il peggio della tradizione forzista (Brunetta, Carfagna e Gelmini) nonché il sopravvalutato Carlo Calenda e lo può fare perché ormai nel Pd la sinistra è sparita o ridotta a pura testimonianza ministeriale, diciamo per tutti Andrea Orlando, che è stato al governo dal 2013 in poi (tranne la parentesi gialloverde). Certo i mal di pancia dem per questo matrimonio di presunta convenienza elettorale ci sono, ma provengono più dalla base del partito che dagli ex comunisti o ds di vertice, fermo restando che i loro lai di circostanza saranno infine curati con una manciata di seggi sicuri. Dov'è finito dunque l'ambizioso progetto del Pd fatto nascere nel 2007 da Walter Veltroni per mettere insieme Berlinguer e Moro

